

Apostoli del Nord

Ludmila Grygiel

Il cristianesimo è giunto in Scandinavia in un'epoca di incredibile vitalità del popolo che la abitava ed è stato presto inserito nello sviluppo culturale e politico di questo pezzo d'Europa.

Per la presentazione della storia di alcuni santi europei abbiamo deciso di seguire un ordine geografico: cominciamo pertanto il nostro ciclo dalla Scandinavia, essendo il paese situato più al nord dell'Europa.

La conoscenza storica della cristianizzazione della penisola Scandinava è abbastanza frammentaria e perfino sulle figure più insigni del periodo dell'alto medioevo non si sono conservate molte notizie nelle fonti scritte. La principale fonte storica è la tradizione: la memoria degli abitanti della Scandinavia, i quali, nelle leggende, nei racconti orali e nel culto, hanno tramandato, fino ai tempi moderni, i fatti e le caratteristiche di quegli uomini — per lo più Re, conquistatori e santi — che diedero vita al loro passato. Questa trasmissione «orale» della tradizione cristiana è un tratto particolare della mentalità nordica, con la sua predilezione per i racconti, le fiabe, le saghe, tratto che il cristianesimo anziché cancellare ha assimilato.

Il cristianesimo è giunto in Scandinavia in un'epoca di incredibile vitalità del popolo che l'abitava ed è stato presto inserito nello sviluppo culturale e politico di questo pezzetto d'Europa; è diventato un elemento importante della tradizione nazionale. L'esempio migliore è il fatto che le vite e il culto dei primi santi scandinavi sono entrati per sempre nell'epopea dell'eroe medioevale, che tra l'altro non è riducibile al solo medioevo.

La Penisola Scandinava fu abitata dai Normanni, i quali — come altri popoli chiamati «barbari» — dopo la caduta dell'Impero Romano, si misero in cammino verso l'occidente alla ricerca di ricchi bottini e di più favorevoli condizioni di vita. L'espansione dei Normanni lungo i litorali occidentali dell'Europa (fino alla Sicilia) e in direzione delle isole britanniche portò con sé due risultati: la formazione di forti colonie, trasformatesi poi in stati, e l'accoglienza del cristianesimo da parte dei popoli sottomessi.

Una conseguenza immediata del contatto degli invasori col cristianesimo fu il battesimo del sovrano e della sua cerchia più vicina, successivamente l'accettazione del cristianesimo da parte del paese per l'opera dei missionari venuti dall'Inghilterra e dalla Germania settentrionale. Questa seconda tappa durò molto a lungo, quasi due secoli, e fu interrotta dalle sanguinose rivolte dei pagani, suscitate e sostenute spesso dall'esterno, per scopi strettamente politici.

L'inizio della cristianizzazione è segnato dalle date del battesimo dei sovrani: anno 960 il re Harald di Danimarca, anno 1.000 il re Olaf Trygvesson di Norvegia, anno 1008 il re Olaf III di Svezia. Queste date rappresentano anche un momento importante nel pio-cesso di formazione dei singoli stati nazionali. Avvennero contemporaneamente

infatti due processi, sia pur in apparenza diversi; il consolidarsi delle nazioni e degli stati nazionali e l'inserimento dei discendenti dei briganti Vichinghi nella comunità cristiana europea. I primi sovrani cristiani dovettero combattere l'opposizione pagana e anche l'espansione dei popoli vicini (fu la Danimarca in particolare ad avere questo ruolo) che miravano ad assoggettare a sé tutta la Scandinavia. Per questo un momento importante nella storia delle monarchie nazionali scandinave (e non soltanto scandinave del resto) fu la nascita delle sedi vescovili autonome, dipendenti direttamente da Roma: i sovrani si diedero da fare per costituirle, considerando questa una delle garanzie della sovranità dello Stato.

A loro volta i papi lasciarono una grande autonomia alle chiese locali e raccomandarono ai missionari il rispetto delle tradizioni locali, che il cristianesimo doveva trasfigurare ma non distruggere. Un'espressione esteriore dell'appartenenza degli Scandinavi all'Europa cristiana fu il riconoscimento della supremazia di Roma da parte di tutte le sedi vescovili e il riconoscimento dell'autorità del Papa da parte dei capi spirituali e temporali. Per illustrare questo citiamo un fatto molto significativo: il viaggio a Roma del re conquistatore Kanut, che andò ad incontrare il Papa, come pellegrino, nel 1019.

Un'altra espressione dello stretto legame fra i due sopramenzionati processi è il culto dei sovrani santi. La storia della Scandinavia è particolarmente ricca di re venerati come santi: citiamo S. Olaf di Norvegia, S. Eryk di Svezia e S. Knud di Danimarca. Questo culto svolse una doppia funzione: contribuì a creare e a consolidare la identità nazionale e la fede cristiana dei loro discendenti i quali, anche attraverso il culto dei propri santi nazionali si differenziarono prima dai pagani ma poi dalle altre nazioni.

Il cristianesimo dei paesi scandinavi ha dato alla Chiesa molti santi e alla cultura cristiana alcuni grandi valori, specifici di questi paesi (come il già menzionato attaccamento alla tradizione orale). Anche gli scandinavi, in un modo loro proprio, accolsero la religione dell'amore, così diversa dal loro passato barbaro, e così profondamente la vissero che non venne eliminata nemmeno dalla, potente ondata della Riforma, che investì anche la Scandinavia.

Il cristianesimo ha lasciato un'impronta incancellabile nell'arte, nella letteratura, e nella filosofia di questi paesi del Nord: pescano da queste radici personalità come Swedenborè e Kierkegaard. Questo ultimo, tre secoli dopo la Riforma, cercò nel cristianesimo il senso della vita, ripetendo la convinzione dei suoi progenitori: «nel paganesimo l'uomo ha voluto rendere dio l'uomo (l'uomo-dio), nel cristianesimo è Dio che ha reso se stesso uomo (il Dio-uomo)».

S. Anscario

S. Anscario, chiamato l'apostolo del Nord, è il primo missionario di cui si conosce il nome, che ha convertito gli abitanti della Penisola scandinava. Sebbene non abbia lasciato scritti e non molte cronache parlino di lui, occorre guardarlo come il modello del missionario del Nord, nel periodo in cui il cristianesimo venne introdotto in quelle zone. Nella sua persona, nelle sue difficoltà e sconfitte dobbiamo vedere molti altri

missionari a noi sconosciuti, durante il passaggio dall'era pagana all'era cristiana, di questa parte settentrionale dell'Europa.

Anscario nacque nella Francia settentrionale e fu educato nel convento di Corbe, in Piccardia. Successivamente, già monaco e insegnante, lavorò in un convento della stessa congregazione a Nuova Corbe, situato nell'odierna Germania nord-orientale. Da lì partì per il primo viaggio missionario in Danimarca, nell'827, su invito del re, ma senza un suo speciale appoggio. Anscario in breve dovette lasciare quel paese, travagliato dalle lotte per il trono. Era riuscito tuttavia a fondare lì le prime chiese, che divennero la base della successiva cristianizzazione, compiuta con l'aiuto e grazie all'appoggio dei primi re battezzati: Harald, Kanut il Grande, e soprattutto S. Knud.

La prima missione in Danimarca non spense l'ardore apostolico di S. Anscario, che trascorse tutta la vita fra gli studi e la vita claustrale, e il lavoro pastorale e missionario «Foris Apostolus, intus monachus» fuori apostolo e dentro monaco, disse di lui giustamente un autore di cronache tedesco. Così dunque tre anni dopo il ritorno dalla Danimarca, nell'830, si recò in Svezia per soddisfare la richiesta di quel re. Stabilì il centro della sua missione in un'isoletta nel lago Malar, a quei tempi il centro politico e commerciale del regno di Svezia. Ma anche questa volta l'attività di Anscario non riportò risultati visibili. Dopo il ritorno dalla Svezia venne nominato primo ordinario della diocesi creata proprio dall'imperatore Lodovico il Pio, ad Amburgo, la diocesi più al nord dell'impero. Nello stesso tempo il papa Gregorio IV, apprezzando l'esperienza di Anscario, lo nominò suo legato in tutta la Scandinavia. Amburgo diventa così il centro di formazione dei futuri missionari; in quel seminario entrano i Danesi, i primi missionari locali. Nell'843 delle tribù normanne occupano Amburgo e la distruggono completamente e il vescovo deve abbandonare la sua residenza. Egli a questo punto viene nominato vescovo di Brema, dove continua l'attività pastorale e l'insegnamento. Ancora una volta, nell'853, intraprende una spedizione missionaria in Svezia e torna dopo un anno senza grandi successi, sembra. Tutta l'attività animata da S. Anscario è, come abbiamo detto, tipica dei missionari nei paesi scandinavi di questa epoca, quando non si era ancora sviluppata la storiografia, e le offensive del paganesimo e le invasioni delle tribù barbare avevano distrutto le oasi di cristianesimo costruite con fatica. Non conosciamo i diretti successori di S. Anscario, ma certamente furono molti coloro che raccolsero la messe da lui seminata. Questo seme ha dato frutto perfino 200 anni dopo la sua morte, quando i sovrani cristiani avendo invitato numerosi missionari nei loro territori, difesero la loro vita e li sostennero nel lavoro.

S. Olaf

Il re norvegese Olaf Haraldsson e la sua vita rappresentano la tradizione eroica del cristianesimo del nord e in modo particolare illustrano la statura e il destino dei primi sovrani cristiani. La Norvegia, a causa della sua posizione geografica, rimase nel raggio d'azione dell'influenza britannica, e non dei missionari tedeschi, come la Svezia e la Danimarca. Il padre di S. Olaf, Haakow il Buono, fu educato in Inghilterra, dove ricevette il battesimo; cercò anche di introdurre il cristianesimo nel suo regno. Si imbatté tuttavia nella forte opposizione delle masse pagane, manipolate e appoggiate da un'azione straniera, quella danese, che pretendeva di governare sul paese dei

fiordi. Olaf, approfittando di un momentaneo impegno del re danese Kanut in Inghilterra si insediò sul trono del padre e continuò la sua azione di cristianizzazione.

Stabilì la capitale a Trondheim, dove costruì una splendida chiesa. Fece venire da Brema, dal seminario di S. Anscario, e dalla Gran Bretagna molti sacerdoti che cominciarono a convertire un numero sempre più grande di norvegesi. Tuttavia re Kanut nel 1028 fece una spedizione rivendicativa, durante la quale sottomise nuovamente la Norvegia. Re Olaf dovette andare in esilio. Ma già dopo tre anni ritorna al paese dei padri e inizia una lotta armata per il trono. Le sue forze tuttavia sono deboli e nella battaglia di Stichestadt, nel 1030, viene sconfitto, e perde la corona e la vita.

Questa fu soltanto una sconfitta militare, perciò nella tradizione del suo popolo il re Olaf non viene identificato come un capo debole e sconfitto, ma come un eroe della lotta per l'indipendenza della Norvegia, valoroso difensore della libertà e della fede. Già un anno dopo la morte, il vescovo di Trondheim lo proclama santo e martire e testimonia i miracoli avvenuti presso il suo sepolcro. Naturalmente la tomba di S. Olaf diventa centro di culto, che esercita un grande influsso sulla coscienza nazionale degli abitanti della Norvegia, che in quel periodo andava formandosi.

E fu proprio la devozione a S. Olaf a far sì che i norvegesi identificandosi con lui, si distinguessero dai pagani, dai danesi o dagli svedesi. Il sentimento dell'individualità nazionale e dell'identità cristiana, fu così forte che non fu distrutto né dalla plurisecolare dipendenza dalla Danimarca, né dalla diffusione del protestantesimo. La figura di S. Olaf è diventata anche tema letterario: nella ricca letteratura norvegese del medioevo ci sono inni in suo onore degni di ammirazione come opere letterarie. Di rilievo è anche il fatto che alcuni di questi inni come *Lux illuxit letabunda* sono cantati nelle chiese norvegesi ancora oggi.

Nella forma letteraria del culto di S. Olaf si è espresso meglio l'orgoglio dei norvegesi per la loro eroica epoca medioevale. Questo orgoglio trova la sua più bella espressione artistica nella creazione di Sigfrid Undset, premio Nobel del 1929.

Nel romanzo *Cristina la figlia di Lavrans* il lontano Medio Evo, con i suoi valori cristiani, rivive come un elemento della tradizione nazionale, che è ancora forte di vita per i norvegesi del XX secolo.